

#ADALOVELACEDAY

La giornata dell'inventrice del computer

Macché figlia di papà (Byron): Ada fu la prima informatica

» Camilla Tagliabue

Ada Lovelace (1815-1852) è una figlia di papà mancata: il genitore l'aveva abbandonata – insieme con la madre – poco dopo la nascita, per girare il mondo come una rockstar, tale era la sua fama all'epoca. Si chiamava, questo marito e padre scapestrato, George Gordon Byron, meglio noto come Lord Byron. Fu la Lady a crescere la bambina, impartendole una severa, quanto eccentrica per il tempo, educazione scientifica. Ebbene, la ragazzina, anni dopo, divenne la prima informatica della storia, celebrata oggi – come ogni secondo martedì di ottobre – in tutto il mondo: è l'"AdaLovelaceDay"; un omaggio, almeno formale, alle donne e ai loro successi nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

PER L'OCCASIONE, Donzelli ha licenziato *Ada e i numeri tuttofare. Lady Lovelace e l'invenzione del computer* di Dia-

ne Stanley, con le illustrazioni di Jessie Hartland: un libro delizioso, non solo per bambini, alla scoperta dell'eccentrica Ada, della sua vita rocambolesca (di figlia ripudiata, bambina prodigio, giovane sposa combinata, madre di tre figli, amica di romanzieri e matematici...) e della sua geniale "Nota G" alla Macchina analitica di Charles Babbage. Fu Lovelace, in soldoni, a scrivere il primo programma per computer – il famigerato algoritmo – della storia, benché ci siano voluti decenni prima di riabilitarla nel pantheon dei grandi scienziati. I meriti, all'inizio, andarono ovviamente tutti a Babbage.

Unica figlia legittima di Byron, autrice in tenera età di trattati di *Volologia* e altre curiosità sulle macchine – la sua passione –, Ada fu una programmatrice *ante litteram*, ispirandosi ai telai meccanici così come all'anatomia degli uccelli e immaginando calcola-

tori a vapore in grado di scrivere, riprodurre immagini e persino giocare a dama e scommettere sui cavalli. L'azzardo le piaceva, e infatti più di una volta dovette impegnare i gioielli del marito, il Conte di Lovelace, per ripagare i debiti (aneddoti raccontati da Piergiorgio Odifreddi ne *Il genio delle donne*, Rizzoli).

Se Ada dal padre poeta ereditò l'estro, dalla madre imparò il rigore e la passione per la scienza: Byron canzonò più volte l'ex moglie, abbandonata dopo solo un anno, definendola "principessa dei Parallelogrammi" e "calcolo ambulante" nei suoi poemi. D'altronde il Lord di numeri non capiva nulla: a scuola aveva infatti goduto dell'esenzione agli esami di matematica, concessa a tutti nobili inglesi. Forse ritenuti fessi di natura.

In comune con la figlia Byron ebbe ben poco, a parte la giovane età in cui entrambi morirono (36 anni) e una intelligenza tutt'altro che artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

